

# Economia & lavoro

**BORSA**  
Mercato in recupero  
Mib a 717 (+1,56%)

**LIRA**  
Giornata nera  
Il marco a 878

**DOLLARO**  
Debole sui mercati  
In Italia a 1237 lire

La Sip, prima in Europa, lancia il cellulare senza frontiere  
L'apparecchio, in vendita da oggi, costa 1.600.000 lire  
Gamberale: «Ormai siamo in testa nel mondo per abbonati»  
Acquisita la concessione per il radiomobile in Grecia

## Arriva il telefonino europeo E Stet conquista la Grecia

Arriva il cellulare europeo: da oggi sarà possibile acquistare il telefonino che permetterà di parlare da 22 paesi del continente. Il nuovo gadget costa 1.600.000 lire. A chi compra il cellulare tradizionale la Sip fa lo sconto: attorno al 20%. Ed intanto la Stet ha acquisito la concessione per costruire e gestire in Grecia il telefonino che unisce l'Europa più e prima di Maastricht. Agnes: «Un successo per l'Italia».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si chiama Gsm e per quasi tutti è soltanto una sigla un po' oscura e probabilmente sconosciuta. Decodificato, è invece il telefonino cellulare europeo. Da oggi sarà possibile comprarlo nei negozi col marchio Sip. 1.600.000 lire il prezzo mentre i costi d'esercizio sono identici al cellulare normale. Pesa un po' di più, circa un chilo: per il momento, infatti, il Gsm è soprattutto un

apparecchio da automobile. Ma presto arriveranno sul mercato anche i portatili veri e propri, ben più leggeri. Sarà così possibile girare col telefonino in tasca in 22 paesi europei e chiamare tutto il mondo come da qualunque terminale italiano. Il conto arriverà a casa con la bolletta Sip. Si potrà anche decidere di portare all'estero soltanto la scheda magnetica

personalizzata, indispensabile per l'uso del Gsm, ed utilizzare gli apparecchi abilitati che si troveranno negli altri paesi. Futuro d'obbligo perché per il momento il servizio funziona in Italia ma non negli altri 21 paesi che hanno sottoscritto l'accordo Gsm: per una volta l'Italia è arrivata prima e gli altri sono indietro. Bisognerà aspettarli.

Se i nostri conti pubblici ci hanno messo la margine dell'Europa, per la Maastricht dei telefoni il nostro paese non ha niente da rimproverarsi, anzi: «Abbiamo rispettato i tempi previsti dall'accordo firmato nel 1987. Il servizio doveva partire da primo ottobre 1992 e noi siamo pronti», dice Vito Gamberale, amministratore delegato della Sip. In attesa che tutti si mettano al passo per dar vita ad un'unica rete europea, verranno firmati ac-

cordi bilaterali con i maggiori paesi europei. Dagli inizi del 1992 il Gsm sarà cost qualcosa di più di un progetto. Per ora la copertura del Gsm riguarda soltanto le due assi tra Torino e Venezia e tra Milano e Napoli; tra due anni sarà allargata al 92% della popolazione.

«La rete del cellulare italiana è la migliore d'Europa, per qualità e per capillarità della copertura e per prezzi», dice orgoglioso Gamberale il quale assapora un altro primato: far diventare la Sip il primo gestore al mondo come numero di utenti del telefonino. Non manca molto. Ci sono già 737.000 abbonati contro i 739.000 dell'inglese Vodafone, il gestore privato che si è messo a far concorrenza a British Telecom. «Abbiamo già messo la freccia per il sorpasso», afferma Gamberale spiegando

che ogni telefonino porta alla Sip quasi due milioni annui di ricavi da traffico. Abbastanza per giustificare gli 800 miliardi che è costato l'appuntamento della rete Gsm messa a punto con l'apporto di Ericsson, Italtel, Marconi, Ote e Siemens. «Ma le nostre tariffe non sono affatto care - si difende l'amministratore delegato della Sip tirando fuori una tabellina - Abbiamo i prezzi migliori d'Europa: l'uso del cellulare inglese costa l'1% in più, quello tedesco il 5% e quello francese addirittura il 25% in più». E per invogliare gli acquirenti la Sip ha deciso di tagliare (attorno al 20%) il prezzo di vendita dei cellulari tradizionali. Se dobbiamo tirare la cinghia, possiamo però permetterci il lusso di non risparmiare sulle parole al cellulare. Per gli esibizionisti del telefonino un'ottima notizia.



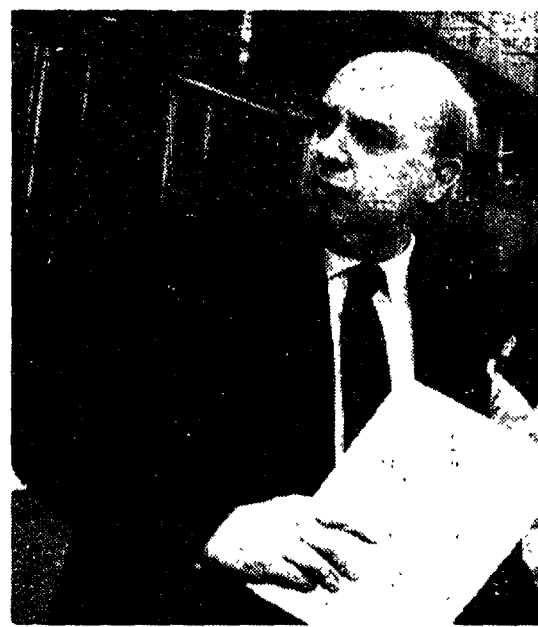
Per la Stet, invece, buone notizie arrivano dalla Grecia. Il direttore generale Miro Allione sono volati ieri ad Atene per acquisire la concessione del Gsm ellenico: 180 miliardi di lire. La realizzazione della rete richiederà investimenti per 230. «È un grande successo dell'impresa italiana - ha commentato Agnes - Naturalmente

per continuare a crescere sui mercati mondiali occorre che siano coerenti e tempestive anche le decisioni politiche che ci riguardano in Italia». Come dire che il piano di riassetto delle telecomunicazioni varato sabato scorso, non può attendere a lungo sul tavolo del ministro dell'Industria dove è arrivato dagli uffici di via Veneto. E se al governo non piacesse?

Nel primo semestre il gruppo ha perso 188 miliardi. Indebitamento a 8.092 miliardi. Rinviata la fusione con l'ex Eridania  
Ad oltre 10.000 miliardi i debiti Ferfin. La società: «Un anno di transizione. Il 1993 sarà decisamente migliore»

## La crisi chimica non risparmia Montedison

Bilancio in rosso per i primi sei mesi della Montedison: 188 miliardi di buco mentre cresce da oltre 10.000 miliardi l'indebitamento del gruppo Ferruzzi. La società parla di «anno di transizione» e di acquisizioni che hanno pesato sui risultati semestrali. Ma la «cura Sama» deve rinviare il raggiungimento dei suoi obiettivi. Scherzetto ai piccoli azionisti dell'ex Eridania: rinviata al 1993 la fusione in Montedison.



Giuseppe Garofano presidente della Montedison

ROMA. Anche la Ferruzzi stringe la cinghia. La cattiva congiuntura chimica si è fatta decisamente sentire sui conti semestrali del gruppo ravennate che con l'agroindustria riesce a compensare solo parzialmente il vento di crisi che arriva dalla Montecatini. Per di più, una serie di acquisizioni condotte nella prima parte dell'anno ha tolto liquidità a casse già in difficoltà per conto proprio. Il difficile momento si può leggere soprattutto sull'andamento dell'indebitamento del gruppo Ferruzzi, cresciuto ad oltre 10.000 miliardi dagli 8.198 di fine 1991. Un aumento del 30,7% in appena tre mesi. Sempre in que-

sto periodo, il rapporto debiti/mezzi propri è passato dallo 0,88% del dicembre 1991 all'1,06 di fine giugno 1992. Il risultato netto semestrale del gruppo è calato del 75,9% passando a 20 miliardi contro gli 83 del primo semestre 1991. Il fatturato consolidato è invece cresciuto a 9.635 miliardi (+12%) mentre il margine operativo lordo è passato da 970 a 1.042 miliardi (+7%). Il difficile momento ha avuto ripercussioni anche sulla Ferfin spa: la capogruppo ha chiuso il primo semestre 1992 con un risultato netto di 41 miliardi, in calo del 53,9% rispetto agli 89 miliardi del primo semestre 1991.

Se Ferfin è riuscita comunque a mantenere attivo il risultato del primo semestre, non così si può dire della Montedison che a livello di gruppo ha accumulato una perdita netta di 188 miliardi contro l'attivo di 108 miliardi registrato nello stesso periodo del 1991. A Ferruzzi Buonaparte fanno notare che le componenti straordinarie (cessioni) non hanno inciso sui risultati semestrali mentre nei primi sei mesi del 1991 il gruppo aveva beneficiato di 350 miliardi ricavati dalla vendita di Jamont e Bonbrill. L'indebitamento finanziario è comunque salito da 6.499 miliardi a 8.092 miliardi. Si tratta, spiega una nota, dell'effetto di acquisizioni per 1.100 miliardi portate a termine in questo periodo, nell'area agroindustriale Ducros, Nimr, Continental; nell'area energia le riserve di gas della Deutsche Shell. La capogruppo conserva comunque una posizione finanziaria netta positiva (595 miliardi contro gli 833 di dicembre) in coerenza con la strategia dell'amministratore delegato Carlo Sama di mantenere l'indebitamento nelle società operati-

ve lasciandone indenne la holding: «Le acquisizioni devono essere fatte dalle aziende servite da cash flow e non dalle società che tra i loro ricavi hanno soltanto dividendi», aveva detto Sama in occasione dell'assemblea societaria di giugno. L'utile netto è però sceso da 81 a 69 miliardi.

Il gruppo Ferruzzi non nega le difficoltà ma parla di «anno di transizione», dedicato al «riordino strategico delle attività» concentrando le risorse in agroindustria, chimica, energia e ingegneria. Una strategia i cui risultati, si afferma, potranno essere valutati appieno soltanto nel 1993.

Montedison, comunque, deve rinviare a tempi migliori il raggiungimento degli obiettivi che la «Cura Sama» indicava già per la fine di quest'anno: dimezzamento dell'indebitamento di gruppo e concentrazione delle attività nei settori strategici. Indubbiamente la Ferruzzi può vantare l'importanza di una fusione in corso di trattativa con Shell nel settore delle poliolefine ma per ora si tratta soltanto di un memorandum di intenti che potrà diventare operativo soltanto dal

prossimo anno. Per adesso, i debiti dell'Ilva continuano a pesare su Montecatini il cui margine operativo lordo nelle attività chimiche è sceso a 198 miliardi (-13%). Ausimont e Farmitalia Carlo Erba, dal canto loro, sono ancora in attesa di partner mentre i 2.000 miliardi di entrate straordinarie da cessioni annunciate dal presidente Giuseppe Garofano sono ancora lontani.

Il segno delle difficoltà attuali si legge anche nella decisione del consiglio di amministrazione di Montedison di rinviare al prossimo anno l'incorporazione della finanziaria Agroindustriale (ex Eridania). Entro il 1992, comunque, verrà lanciata l'offerta pubblica di scambio agli azionisti di minoranza con azioni Eridania Belgio-Say (cui sono state conferite le attività ex Eridania). A questo punto, però, i piccoli azionisti non hanno più né il diritto di recesso, né il diritto di convenienza a divenire azionisti di Montedison in seguito alla fusione: è un tradimento, ha commentato Adamo Gentile, presidente di Assisparmio. □ G.C.

## Barucci non ha ancora presentato il progetto La conferma da Guarino Si privatizza senza piani

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le procedure di dismissione del Credito Italiano e della Nuovo Pignone saranno definite e presentate al governo entro il 15 ottobre. A confermare i tempi delle prime due operazioni di privatizzazione decise dal governo è stato il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino, ascoltato ieri dalla commissione Industria del Senato che ha avviato una indagine sulle privatizzazioni. Nel corso dell'audizione, Guarino - ha sottolineato il sen. Lorenzo Gianotti (Pds) - ha affermato che il governo non ha ancora determinato la procedura da eseguire per la privatizzazione delle imprese pubbliche in quanto il ministro del Tesoro non ha ancora presentato proposte. Anche il sen. Walter Montini (Dc) ha rilevato che dall'audizione del ministro emerge la mancanza di un disegno del governo sulle privatizzazioni. Il ministro Guarino a queste affermazioni ha replicato che «la legge fissa il termine del 30 novembre per la predisposizione del piano da parte del ministro del Tesoro».

«Se vogliamo rispettare la legge - ha aggiunto il ministro Guarino - dobbiamo attenerci a quella che sarà la proposta che il Tesoro, di concerto con i ministri del Bilancio e dell'Industria, sottoporrà al consiglio dei ministri, il quale adotterà un accordo con l'Ansaldo per garantire «continuità produttiva ed occupazionale».

Effim, mentre un gruppo di lavoratori minaccia di rivolgersi alla magistratura e denuncia il ruolo di Mediobanca, da un lato consulente del governo per la liquidazione e dall'altro azionista di gruppi industriali interessati all'acquisto delle aziende dismesse, il sindacato, ha annunciato il segretario della Fiom Carlo Festucci, presenterà ad Amato un proprio controprogetto.

Iva-Lucchini. La Regione Toscana ha chiesto un incontro «chiarificatore» con il governo dopo la decisione di privatizzare gli impianti di Piombino. Secondo il segretario della Fim Cis Ambrogio Brenna, invece, «l'intesa tra Iva e Lucchini può delineare un nuovo quadro di alleanze e di integrazioni».

non ha certo corrisposto alle nostre attese».

Nuovo Pignone. Contro la vendita all'asta sono tornati ad esprimersi i sindacati. Deanna Vigna, della Uilm, ha auspicato che il Pignone rimanga nell'area pubblica anche con un accordo con l'Ansaldo per garantire «continuità produttiva ed occupazionale».

Effim, mentre un gruppo di lavoratori minaccia di rivolgersi alla magistratura e denuncia il ruolo di Mediobanca, da un lato consulente del governo per la liquidazione e dall'altro azionista di gruppi industriali interessati all'acquisto delle aziende dismesse, il sindacato, ha annunciato il segretario della Fiom Carlo Festucci, presenterà ad Amato un proprio controprogetto.

Iva-Lucchini. La Regione Toscana ha chiesto un incontro «chiarificatore» con il governo dopo la decisione di privatizzare gli impianti di Piombino. Secondo il segretario della Fim Cis Ambrogio Brenna, invece, «l'intesa tra Iva e Lucchini può delineare un nuovo quadro di alleanze e di integrazioni».

## La difesa presenta documento sulla gestione romana dello scandalo Al processo sull'affaire Atlanta Drogoul accusa: «Bnl sapeva»

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE F. MENNELLA

ATLANTA. «Obiezione. Vostro Onore! Obiezione!». Le due donne che sostengono l'accusa contro Chris Drogoul, imputato ad Atlanta per i 5 miliardi di dollari elargiti all'Irak, insorgono: oltre cinquecento pagine. Si tratta dei rapporti settimanali forniti al top management della Bnl dal cosiddetto «Gruppo di Atlanta» capeggiato dall'ingegner Paolo Di Vito.

In quelle pagine - entrate in possesso dell'Unità nella versione integrale - è raccontato giorno dopo giorno, passo dopo passo, come fu gestita la fase successiva allo scandalo Irak-Bnl Atlanta dal gruppo appositamente formato dal vertice romano della banca. Molti e circostanziosi i passi che riguardano Petrigiani, l'intera Farnesina, l'ambasciatore a Baghdad Ugo Toscano, il ruolo svolto dallo studio Rogers, il famoso legale ex Segretario di Stato con Ronald Reagan, dove ora lavora lo stesso Petrigiani. Ecco un brano inedito tratto dai «diari». È il 16 marzo del 1990. «Aggiorno (6 di Vito che scrive - n.d.r.) l'ambasciatore Vanmi sull'evol-

uzione del caso Atlanta e la conseguente opportunità di intervenire discretamente a livelli politici, anche attraverso il nostro Ambasciatore a Washington, che è già al corrente della situazione. Nel pomeriggio chiamo anche mister Daniel Swer, Economic Minister all'Ambasciata americana al quale espongo a grandi linee il nostro problema». In quel momento la Bnl era preoccupata per una possibile incriminazione ed infatti il 14 marzo Di Vito scrive: «Tale sviluppo (cioè il rischio di un rinvio a giudizio n.d.r.) avvalorava senz'altro i passi che sono stati fatti nei confronti del governo e della diplomazia per sensibilizzarli sulla crescente importanza di fattori politici nell'evoluzione della vicenda».

Se le rappresentazioni dell'accusa, Gerrylyn Brill e Gale McKenzie, hanno urlato il loro nervosismo, gli avvocati della Bnl presenti in aula sono apparsi imbarazzati e poi, nell'incanto riservato con il giudice Shoob e le parti, hanno chiesto senza risultati la segretezza del documento. Ieri in tribunale le quindici pagine si vendevano a 4 dollari.

Così l'interrogatorio di Dro-

goul è potuto continuare (e proseguirà oggi con le domande dell'accusa) all'imputato Cook ha fatto raccontare la sua vita in Bnl, il suo lavoro e i contatti e i rapporti con i dirigenti e i funzionari romani della banca Drogoul ha riferito che il primo via libera per lavorare con l'Irak lo ebbe da Angelo Florio, ex dirigente del Servizio affari esteri della Bnl, e che la contabilità non ufficiale fu ideata quando Luigi Sardelli, sostituto Renato Guadagnini alla festa dell'area nordamericana della Bnl Sardelli non era considerato fidato come invece lo era Guadagnini. Ad incoraggiare Drogoul sarebbe stato lo stesso direttore generale della Bnl, Giacomo Pedde, in un incontro a New York. «So che lavori con i crediti della CCC - avrebbe detto Pedde - continua, abbiamo bisogno di questi affari». E in un incontro a Roma Pedde avrebbe salutato così Drogoul: «Ciao, mister CCC. Come va? Fammi sapere se ci sono problemi. Sul fatturato incontro dell'88 a Baghdad con il tuniziano della Bnl Teodoro Monaco, Drogoul ha affermato di averlo avvertito che stava stipulando un accordo di finanziamento con l'Irak

per continuare a crescere sui mercati mondiali occorre che siano coerenti e tempestive anche le decisioni politiche che ci riguardano in Italia». Come dire che il piano di riassetto delle telecomunicazioni varato sabato scorso, non può attendere a lungo sul tavolo del ministro dell'Industria dove è arrivato dagli uffici di via Veneto. E se al governo non piacesse?

## Ifil Profitti in salita: più 18,6%

TORINO. Profitti d'oro per l'Ifil, la holding torinese presieduta da Umberto Agnelli. La capogruppo ha realizzato nel primo semestre un utile netto di 58,7 miliardi, con un incremento del 18,6%, mentre l'utile consolidato prima delle imposte ammonta a 221 miliardi, grazie anche ai proventi straordinari per 162 miliardi derivanti dalla cessione del 10 per cento della Galbani alla Bsn il patrimonio netto della capogruppo ammonta a 2.176,7 miliardi (2.185 al 31 dicembre '91) e copre a 73,5 per cento dell'attivo totale. A livello consolidato il valore di carico delle partecipazioni, di 1.490 miliardi, si riferisce per il 28 per cento a società quotate italiane, per il 41 per cento a società quotate estere e per il residuo 31 per cento a società italiane non quotate. Il valore di mercato delle partecipazioni quotate superava il valore di carico per oltre 450 miliardi, mentre la posizione finanziaria netta a breve, a livello consolidato, presenta un saldo positivo di 106 miliardi (meno 1 miliardo a fine '91).

## Banca di Roma Crescono raccolta e utili

ROMA. Conti in rosa nel primo semestre del '92 (che contiene i risultati complessivi del Banco di Santo Spirito e Banco di Roma, fusi il 1 agosto scorso) per la Banca di Roma il saldo del rendiconto economico è di 820 miliardi e riflette principalmente il buon andamento della gestione del danaro (1.683 miliardi) e dei servizi tipicamente bancari. In flessione, invece, gli utili da negoziazione titoli. Nel complesso il margine di contribuzione ammonta a 2.298 miliardi. Buona anche l'evoluzione dei costi di struttura (1.500 miliardi), nonostante l'impegno per il potenziamento della rete nazionale (58 gli sportelli aperti nel primo semestre '92). «La raccolta totale - si legge in un comunicato - è ammontata a 105mila miliardi e gli impieghi complessivi hanno raggiunto gli 84mila miliardi. Rispetto agli impieghi con clientela (60mila miliardi circa), i crediti in contenzioso, al netto degli interessi di mora, rappresentano il 4,3%. Il patrimonio consolidato è di 9.718 miliardi.